

AL GIRO DI TOSCANA PANTANI SI RITIRA DOPO 100 KM

Max Di Sante

AREZZO Marco Pantani si è ritirato dopo cento chilometri del percorso del Giro di Toscana penetrato in provincia di Arezzo, all'altezza di Lucignano. «È stata una scelta ponderata - ha spiegato il Pirata al termine della corsa - mi sono ritirato a causa del maltempo. Ho fatto i miei cento chilometri poi ho deciso per il ritiro».

Pantani ha raggiunto Arezzo a bordo della macchina di un amico, è apparso in buona forma e sereno. Sulla possibilità di partecipare al Tour de France Pantani ha dichiarato di «non aver perso ancora la speranza», mentre ha confermato la presenza al Giro d'Italia.

«Il Tour de France e il Giro d'Italia - ha detto Pantani - sono le gare alle quali tengo di più e per

le quali ho impostato la stagione. Al momento sono all'ottanta per cento della mia forma e conto di fare un buon Giro d'Italia».

La gara ha visto tre stranieri protagonisti. A tagliare per primo il traguardo della settantaquattresima edizione del Giro di Toscana è stato lo sloveno Gorazd Stangelj seguito a ruota dal francese Pascal Hervé della Alexia. Sono stati loro i protagonisti della volata iniziata a metà dell'ultimo giro del Valico dello Scopetone alle porte di Arezzo.

Testa a testa fino allo sprint decisivo iniziato a circa duecento metri dall'arrivo e che ha visto Stangelj prevalere sull'avversario francese.

Nulla da fare per il gruppo lanciato all'inseguimento, due uomini, lo spagnolo Lastras, terzo, e Bor-



gheresi che hanno tagliato il traguardo a quarantuno secondi dai primi due. Quinto si è piazzato Giunti (a 1'48") che non ha retto l'affondo dei fuggitivi Lastras e Borgheresi.

Ruslan Ivanov, il moldavo dell'Alessio vincitore lo scorso anno del Giro di Toscana si è piazzato soltanto al sesto posto. Centonovantaquattro i chilometri complessivi del percorso con la partenza ieri mattina alle 11.30 a Chianciano (centoventiquattro i corridori in gara) e l'arrivo alle 16.20 ad Arezzo dopo quattro giri del valico dello Scopetone.

Molti i ritiri avvenuti durante la gara a causa del maltempo. Tra questi anche quello, come già detto, di Marco Pantani che ha coperto circa cento

chilometri del percorso e poi si è ritirato nei pressi di Lucignano, in provincia di Arezzo, lasciando con un po' di amaro in bocca i tanti tifosi dislocati lungo il tratto dello Scopetone che sventolavano striscioni a favore del «Pirata».

Grande attesa c'era infatti per Marco Pantani dopo l'esclusione dal Tour de France. Nonostante la decisione degli organizzatori di non invitarlo, il Pirata ha ribadito più volte di non aver perso tutte le speranze (ha detto l'altro giorno di sperare che Armstrong e Ulrich non prendano il via senza di lui). Per questo motivo, i suoi tifosi lo stanno incoraggiando nella speranza di vederlo sugli allori. E soprattutto di vederlo in forma. La corsa di ieri è solo una tappa in vista del Giro d'Italia.

ciclismo

Pallacanestro, la Paf riesce ad evitare il derby. Play off senza ulteriori sorprese

Fortitudo conquista il terzo posto Facile compito per la bolognese battere Vip Vincono bene anche Benetton e Scavolini

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Tutto come previsto, anzi no. Il primo tappone del campionato ha rimescolato tutte le carte. Ai piani alti della classifica c'è stato un terremoto che nemmeno il Big-One. E la giornata numero 34 è stata splendida, la migliore delle possibili, soprattutto per la Paf. I campioni in carica si ritrovano infatti al terzo posto senza colpo ferire, o meglio solo per aver fatto il compito: battere Rimini (amaramente retrocessa) 88-75 e assicurarsi il quarto. Rischiavano perfino di scivolare quinti, se romagnoli avessero fatto la gara della vita al Paladocza. Invece si sono trovati l'ascensore per il paradiso con le porte spalancate. Roma infatti è crollata ad Avellino (86-73), cucionandosi una frittata piuttosto indigesta, e ha lasciato passare proprio la Fortitudo. Hanno vinto anche Scavolini (82-77 su Montecatini) e Benetton, che ha sbranato Trieste nel derby del nord-est (99-79). Per agitare ulteriormente la griglia play-off, occorre strane notizie dai campi di Pesaro e Treviso, che non ci sono state. E quindi i biancorossi hanno chiuso più che meritatamente al secondo posto, dietro alla Kinder pri-

ma da anni luce (e vincente a Verona: 87-76), mentre i biancoverdi della Marca restano come erano partiti: quinti. La notizia da prima pagina, però, è proprio lo scivolone di Roma, e lo scambio di posizione con la Paf. Dal terzo al quarto posto in apparenza, cambia poco. Ma le apparenze ingannano. Intanto c'è una nota romantica che non guasta mai. La De Vizia, gemma del Sud che insieme a Reggio Calabria resta nel basket che conta e vuole contare pure di più, è infatti ottimamente guidata da Luca Dal monte, un ragazzo di Imola che mangia pane e basket, e ha il cuore pitturato di biancoblu. In Fortitudo infatti è cresciuto e si è lanciato, alla Fortitudo ieri ha offerto su un piatto d'argento il terzo posto. Che nell'ipotetico cammino verso lo scudetto, spinge molto più in là l'eventuale derby con la Virtus. Anzi, lo mette proprio alla fine, nel barrage senza appello dell'ultimo atto. Ma prima di quella finalissima, la Paf che dal 16 maggio (data di inizio dei play-off) dovrà difendere il suo primo scudetto, troverà un cammino probabilmente più agevole di quello preventivato. La vittoria dell'amico Dalmonte, infatti, mette di fronte ai biancoblu il Montepaschi Siena, blindato con un turno d'anti-

cipo al sesto posto. Da quarta avrebbe trovato il Benetton: biancoverde come Siena, ma decisamente di un'altra pasta. A maggiore ragione ora che, pur con gli acciacchi di Marconato e Tomidy, ha inserito in organico il pivot Guibert, apolide cubano, Treviso toccherà invece all'ADR, che con questo finale amaro ha gettato alle ortiche anche una chance che era un assegno in bianco. Pur con poche probabilità di farcela, era ancora in lizza per la quarta poltrona nella prossima Eurolega che ha già invitato (per contratto) Virtus, Fortitudo e Treviso. Insomma, oltre alla beffa anche il danno per i giallorossi di Caja, perché partecipare all'ennesima incarnazione della sempre compianta (come nome) Coppa dei Campioni sarebbe stato sinonimo di soldi in arrivo. Comunque la stagione dei romani, fino adesso, è sicuramente più che positiva, visto che issare un vessillo dopo i fasti - o giù di lì - della coppia Williams-luzzolino non era certo facile. Ancora meglio, se possibile, la Snaidero Udine che da neopromossa si è infilata al settimo posto e ha staccato il biglietto per la sfida con la Scavolini. Dalle parti della Carnia c'è gente seria e operosa, ma soprattutto memore dei bei tempi andati quando la Snai-

dero (uno sponsor, un amore, una vita: decisamente controcorrente ai tempi nostri) era già sinonimo di campioni e passione. Il progetto Udine, lo chiamano così, ha mescolato diamanti grezzi (Zacchetti) e stelle assolute (Smith e Mc Ghee). Ha funzionato, e farà bene Pesaro a non contare troppo sull'appagamento dei friulani.

Ma la maglia bianca del miglior debuttante, come al Giro d'Italia, va divisa con la Cordivari Roseto, che ha chiuso all'ottavo posto e potrà continuare la sua stagione, pur se trovando subito un muro che non finisce più, la Kinder in attesa della finalissima Uleb (giovedì 10 la quinta gara col Tau a Bologna). Roseto per la verità aveva già fatto onde molto prima, quando la stagione era ancora un lievito da crescere. In Abruzzo hanno infatti fatto una crociata contro il Palazzo del basket italiano, in nome della libertà di circolazione dei giocatori stranieri.

Sulla scorta del caso Ekong, infatti, il vulcanico presidente Martignelli ha ottenuto di poter schierare l'americano Sheppard senza limitazioni. Molto prima che la Corte federale decidesse lo stesso per il calcio. E poi dicono che il basket non è sport di frontiera.



Il tennista cileno, uno dei personaggi più popolari del suo Paese, è stato n. 1 della classifica mondiale. Una volta disse: «Chi dice che lo sport fa bene dice un mucchio di...»

Marcelo Rios, il maledetto: «Il tennis mi annoia, anche il mio»

Mister Memory

«Mai visto un punching ball? Io gli somiglio molto, io sono stato programmato per sopravvivere». Questi riferimenti, divulgati un po' a caso qualche anno fa nei sotterranei del Foro Italico, confermano l'opinione che di sé Marcelo Rios ha sempre avuto. Ma le cose più interessanti e significative su Marcelo Rios forse le ha dette Larry Stefanky, l'uomo che lo ha inventato come tennista. Coach, guru, confidente personale, massaggiatore e assistente, Stefanky, un tale che ricorda molto uno di quegli intellettuali balcanici d'anteguerra, deve essere davvero un uomo acuto. «Rios? È un giocatore senza stati d'animo» disse un giorno con il suo idioma stranito Stefanky.

Nessuno volle interpretare il fondo di quella affermazione, che quindi si posò negli archivi insieme al risultato di un match stravinto da Marcelo. Senza stati d'animo, in pochi anni Rios ha vinto molto. Una infinità di match e un bel mucchio di dollari.

Giugno 1997: Stefanky lo accosta a Dio. È l'anno in cui il cileno fa rotolare nel cesto (dopo 102 settimane di regno ininterrotto) testa e monili di Pete Sampras, il numero uno, la vedette del circuito.

Qualche mese più tardi, il 27 aprile, l'americano riconquista

la pole, ma il dettaglio non scalfisce le certezze della Stefanky & Rios. Nell'ottobre del '98, ustionata nel suo stesso zolfo, la Rios & Stefanky, non prima di averli accusati di opportunismo e di averne infangato nome, figli padri e nipoti, con sollecitudine sospetta spedisce a quel paese i top manager dell'Adidas. Sospetta perché quaranta secondi più tardi la Stefanky & Rios firma un contratto da 4,5 milioni di dollari (più di 90 miliardi di lire) con la Nike.

Fino a qualche tempo fa Rios, detto El Chino, era considerato il migliore della sua generazione. Dicevano

aveva le intuizioni di André Agassi, le doti atletiche e la capacità di concentrazione di Bjorn Borg, l'immaginazione e le nevrosi di Ilie Nastase, le visioni di McEnroe e un braccio, il

«I miei colleghi? Una band di psicopatici Gente che per un quindici prenderebbe a calci la madre»

sinistro, che avrebbe incantato persino Rod Laver, il mancino di Dio. Dicevano. Forse erano esagerazioni. Eppure dicevano, esageravano. Key Biscayne: la vittoria seduce tutti, persino Frey, il presidente cileno. È l'apoteosi. Frey accoglie El Chino sulla pista dell'aeroporto di Santiago, due ore dopo Rios si affaccia al balcone della Moneda. Avvinghiato alle tende sembra una diva del muto, la versione più delicata e cellofanata di Francesca Bertini. Tra l'ecumenico e lo sprezzante Marcelo saluta il pueblo e benedice la bandiera dell'America Latina. Questo è, dico-



Marcelo Rios oggi di scena a Roma al Masters Series contro Sanguinetti

no sia Rios. Poi ci sarebbe Marcelo. Marcelo, nato a Santiago del Cile il 26 dicembre di 26 anni fa.

Rios, il prototipo di una razza nuova, quello del tennista mistico-nichilista. «Il tennis? Mi annoia mortalmente. Molto spesso anche il mio. Il problema è che in giro non riesco a trovare cose più esaltanti. In giro c'è poco da fare, poco da vedere, poco da conoscere. I colleghi? Non mi interessano, non li frequento, non li conosco. Del resto i tennisti non sono volpi. Non ho mai incrociato un tennista con un po' di sale in zucca. Lo sport agonistico non è filosofia. Lo sport

competitivo non ha mai aiutato nessuno a riflettere. Quegli ipocriti che vanno in giro a dire che lo sport fa bene dicono cazzate. No, i miei colleghi non li frequento. Frequento poco anche me stesso perché non mi trovo troppo simpatico. I giovani? Sì, credo si identifichino in me. Non so se è un bene o un male, so che è fatale. Ai giovani si può vendere tutto, balle, droga, automobili, miti, campioni, star, telefonini, musica, computer...».

Tipo strambo El Chino. Perché ritirarsi dalla partita quando per strada c'è un bel mucchio di gente da deludere? Sembra sia

questo il suo interrogativo fondamentale. Eppure El Chino, apparentemente è un ragazzo normale. Il padre, Jorge, è uno stimato ingegnere di Santiago, la madre una elegante e piuttosto schiva padrona di casa, la sorella Paula, anche lei, una ragazza come tante. Fino a qualche tempo fa, prima di incontrare la donna della sua vita, il ragazzo cileno aveva una fidanzata devota, Patricia Larrain. Devota, intuitiva e sfortunata, se è vero che a colpi di master si è poi specializzata in marketing.

Altre cose su Rios. Si sa che alcuni anni or sono decise di

Masters Series, oggi scatta il torneo maschile Rios-Sanguinetti alle 21 sul centrale del Foro

Scatta il Masters Series di Roma, oggi il torneo maschile, lunedì prossimo quello femminile. Oggi in programma 16 incontri. Apre il campione uscente Norman contro l'azzurro di Davis Santopadre. Esordio anche per sampras, Kafelnikov e Ferrero. Ecco il programma di oggi:

Centrale:
ore 13: Santopadre (wc) - Norman (Sve,5); a seguire: Sampras (Usa,4) - Levy (Isr); a seguire: Kafelnikov (Rus,6) - Pavel (Rom)
ore 21: Sanguinetti - Rios (Cil)

Pallacorda:
ore 13: Rusedski (Gb) - Prinosil (Ger); a seguire: Kiefer (Ger) - Pioline (Fra); a seguire: A.Costa (Spa) - Henman (Gb,9); a seguire: Pozzi - Enqvist (Sve,13)

Campo 6:
ore 13: Ferrero (Spa,8) -

Schalken (Ola); a seguire: T-Martin (Usa) - Boutter (Fra); a seguire: Hrbaty (Sve,16) - Ferreira (Saf)

Campo 5:
ore 13: Voinea (Rom) - Santoro (Fra); a seguire: Clavet (Spa) - Schuettler (Ger); a seguire: Diaz (Spa) - Puerta (Arg)

Campo 4:
ore 13: Vinciguerra (Sve) - Meligeni (Bra); a seguire: Mirnyi (Bie) - Squillari (Arg).

Capitolo scommesse. Per la vittoria finale sia Snai che Spati, i due principali provider italiani, danno favorito Gustavo Kuerten, pronosticato a 4 (con 10.000 lire puntate se ne vincono 40.000). Principali antagonisti del brasiliano sono Ferrero a 5.50 (per Snai) e Agassi a 6-50 (per Spati).

scappare da scuola quando lo convinsero che a forza di pensarci gli sarebbe scoppiato il cervello. Si sa che il suo linguaggio è limitato a un numero irrisorio di formule, per lo più irriveribili. Sintesi: spiegare Marcelo Rios non è facile. Dicono detesti il suo ambiente, e più in generale il mondo che lo circonda. Come avrete intuito giudica i colleghi del carrozzone come una stramba compagnia di commedianti scoppiaati: «Il culo della Seles? Una palla di lardo. Inguardabile come tennista, da evitare come donna. Le altre? Da noi resteranno distanti mille miglia, non c'è,

non può esistere competizione. Gli uomini? Una band di psicopatici. Nei paraggi c'è gente che per un quindici prenderebbe a calci in faccia la madre».

Alla vigilia di un torneo a Key Biscayne un editorialista di Sport Illustrated scrisse che El Chino è il giocatore più odiato del circuito. Il signor Jorge, il padre, si affrettò a smentire. Dal suo arsenale teppistico Marcelo estrasse allora una delle sue frasi ad effetto: «Io sono un figlio di puttana, nessuno può affermare certe cose con tutta questa leggerezza, senza assumersi responsabilità».